

Giorni. L'esplosivo fu collocato a bordo delle navi da persone del clan Muto, esperte in materia di esplosivi, e non da Fonti;

Nell'interrogatorio reso ai pubblici ministeri di Catanzaro il 28 ottobre 2009 Fonti ha dichiarato che il clan Muto fornì sia i motoscafi che la dinamite che venne collocata a bordo delle navi dallo stesso Fonti;

Nel corso dell'audizione innanzi alla Commissione, Fonti ha nuovamente dichiarato che il clan Muto fornì sia i motoscafi che la dinamite, che per loro era facile procurare in quanto si trattava dell'esplosivo utilizzato per le esplosioni nelle cave. Ha dichiarato inoltre di avere sistemato lui stesso l'esplosivo.

In merito alle modalità di pagamento per l'affondamento delle navi:

nel memoriale Fonti ha dichiarato che il compenso per l'affondamento era di centocinquanta milioni di lire per nave. Il compenso fu consegnato a Giorgi dalla Ignazio Messina (non vi sono ulteriori precisazioni, neppure rispetto al compenso dato al clan Muto per l'apporto logistico);

nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Catanzaro nel 2006 Fonti ha dichiarato che il clan Muto fu ricompensato con la somma di 200 milioni di lire che fu consegnata a Marchetti in contanti, il tutto avvenne nei primi mesi del 1993 in quanto il 25 aprile 1993 Fonti venne nuovamente arrestato. La consegna avvenne presso un ristorante di Cirella e fu lo stesso Franco Muto a dire a Fonti che il denaro lo avrebbero dovuto consegnare a Marchetti perché lui non poteva andare. I duecento milioni furono consegnati da Fonti a Marchetti circa due giorni dopo il completamento delle operazioni e fu prelevato a San Luca presso le casse di Sebastiano Romeo. Nell'interrogatorio successivo la versione relativa al pagamento è completamente diversa;

nell'interrogatorio reso ai pubblici ministeri di Catanzaro il 28 ottobre 2009, Fonti ha dichiarato che soldi li prese Pepe, il quale disse a Fonti che il compenso era di 150 milioni di lire per nave, la metà doveva essere data al capitano che avrebbe pagato poi l'equipaggio. Successivamente Pepe gli disse «vado a ritirare un altro miliardo e 200 milioni che dividiamo noi..... quelli sono per le spese»; di questi soldi una buona parte fu data agli uomini di Cetraro. In sostanza, oltre all'iniziale importo di 150 milioni per nave, fu aggiunta la somma di 400 milioni per nave. Fonti prese 200 milioni;

Nel corso dell'audizione innanzi alla Commissione Fonti ha dichiarato che il compenso, 150 milioni per nave, fu ritirato da Giorgi, senza ulteriori precisazioni.

Con riferimento al carico delle navi:

nel memoriale Fonti ha indicato esattamente non solo il nome delle navi da affondare, ma anche il carico: la Yvonne A, che trasportava 150 bidoni di fanghi, la Cunsky, che trasportava 120

bidoni di scorie radioattive, e la *Voriais Sporadais* che trasportava 75 bidoni di varie sostanze tossico-nocive;

nell'interrogatorio reso innanzi al pubblico ministero di Catanzaro del 21 aprile 2006, Fonti non ha precisato il nome delle navi ed ha fatto riferimento ad un carico di rifiuti tossici o radioattivi;

nell'interrogatorio reso innanzi al pubblico ministero di Catanzaro del 28 ottobre 2009, Fonti ha dichiarato di non sapere esattamente cosa contenessero i fusti e di avere appreso da Giorgi Giuseppe che si trattava di bidoni con dentro roba molto pericolosa.

Le contraddizioni analiticamente esposte sono significative ai fini della valutazione delle dichiarazioni dell'ex collaboratore di giustizia in quanto non riguardano aspetti di dettaglio, ma elementi centrali relativi allo svolgimento dei fatti.

Basti sol pensare alla circostanza relativa al posizionamento della dinamite sulle navi. Si tratta di un dato che non può certo essere oggetto di confusione da parte di chi sostiene di essere stato protagonista della vicenda. Un conto è l'imprecisione nella descrizione dei fatti, altro conto però è la divergenza totale nella descrizione del proprio apporto collaborativo nelle attività che si asserisce avere compiuto.

Una trattazione a parte meritano le dichiarazioni che Fonti ha reso con riferimento ai suoi presunti rapporti con i servizi segreti italiani e stranieri.

5.7 Fonti, la politica e i servizi segreti.

Fonti Francesco ha sempre dichiarato, sia pure modificando talvolta versione, che il traffico e lo smaltimento illecito dei rifiuti radioattivi venivano gestiti dalla 'ndrangheta calabrese sulla base delle indicazioni fornite dai politici, i quali rappresentavano, a loro volta, il punto di riferimento delle grosse multinazionali operanti a livello europeo. In sostanza, poiché le grosse imprese non potevano lecitamente smaltire tutti i rifiuti prodotti, in quanto parte del materiale di scarto non era riconducibile alle linee di produzione legittimamente effettuate dalle imprese, l'unica possibilità di smaltimento era attraverso canali illeciti.

Nel memoriale presentato alla DNA nel mese di giugno 2005 l'esordio è rappresentato proprio dall'esposizione del legame che, nel settore dello smaltimento illecito dei rifiuti, esisteva tra la politica, la massoneria ed i servizi segreti.

Questa la versione contenuta nel memoriale.

Intorno al 1982 Peppe Nirta, capobastone della famiglia di San Luca, aveva parlato a Fonti del business dei rifiuti, un business che avrebbe portato nelle casse della 'ndrangheta parecchi soldi.

Nirta aveva parlato di questo delicato argomento con Fonti, sebbene egli all'epoca si occupasse di solo di estorsioni e non rivestisse un ruolo di rilievo in seno all'organizzazione, in quanto vi erano lontani rapporti di parentela poiché Nirta era cugino della madre di Fonti.

In particolare, Nirta avrebbe riferito a Fonti che il ministro della difesa Lelio Lagorio, con il quale aveva avuto rapporti tramite l'ex sottosegretario ai trasporti Nello Vincelli e l'onorevole Vito Napoli, gli aveva proposto di stoccare rifiuti pericolosi in Calabria, in Apromonte o nelle fosse naturali marine esistenti di fronte alla costa Jonica.

Seguirono una serie di riunioni tra le principali famiglie della 'ndrangheta presso il santuario di Polsi, al fine di deliberare una decisione comune, che in effetti, però, non si raggiunse.

Fu assunta una sola decisione: i rifiuti non potevano essere stoccati in Calabria, il cui territorio doveva essere salvaguardato, ma in Basilicata, considerata terra di nessuno. Per quanto riguardava i siti all'estero, furono presi contatti con la mafia turca, e precisamente con Mehmet Serdar Alpan.

Nella parte finale del memoriale Fonti, dopo avere descritto le operazioni di affondamento delle tre navi, ha precisato che in quel periodo la 'ndrangheta calabrese aveva affondato circa trenta navi, e ciò era stato possibile grazie alla copertura dei servizi segreti italiani.

Prima che Peppe Nirta organizzasse la riunione presso il santuario di Polsi venne avvicinato anche da due collaboratori del Sismi, Giorgio Giovannini e Giovanni Di Stefano, così li definisce Fonti nel memoriale, i quali chiesero alla famiglia di San Luca se potesse fornire manodopera per trasportare i rifiuti tossici e radioattivi in Somalia per conto di aziende italiane che non avevano la possibilità di smaltirli diversamente.

Bettino Craxi era al corrente di tutto ciò, ma non voleva comparire personalmente e quindi lasciava che se ne occupassero i servizi.

Giovannini successivamente disse a Nirta che in futuro i contatti sarebbero stati tenuti direttamente da Francesco Corneli, e dal colonnello Stefano Giovannone, entrambi vicini al Sisde. Ed in effetti fu proprio Francesco Corneli che Fonti incontrò, sempre secondo quanto riportato nel memoriale, nel 1987 presso l'hotel Barberini di Roma, in occasione dell'organizzazione del primo traffico illecito dalla centrale Enea di Rotondella: sempre Corneli assicurò la protezione presso il porto di Livorno non solo in occasione del primo traffico del 1987, ma anche in occasione del secondo risalente al 1992/1993. Pare che Corneli avesse dato incarico a Fonti di far caricare delle armi a La Spezia su una nave che avrebbe dovuto raggiungere la Somalia.

In merito poi ai rapporti tra Fonti e la politica, Fonti ha dichiarato di avere incontrato nel 1992, nel ristorante Villa Luppis a Pasiano di Pordenone, l'ex ministro degli esteri Gianni De Michelis, quest'ultimo in compagnia di un imprenditore del luogo, Attilio Bressan, mentre Fonti era in compagnia di Consolato Ferraro, rappresentante della 'ndrangheta reggina per la Lombardia.

De Michelis avrebbe detto che la politica non aveva bisogno della 'ndrangheta per portare i rifiuti in Somalia e che lo faceva solo per comodità; disse inoltre che se avessero avuto bisogno di acquistare locali per investire denaro, avrebbero potuto rivolgersi al sindaco Pillitteri.

Antonio Papalia, rappresentante della 'ndrangheta della zona aspromontana in Lombardia, avrebbe presentato Pillitteri a Francesco Fonti, Giuseppe Giorgi e Stefano Romeo. L'incontro sarebbe avvenuto

presso lo studio di Pillitteri in piazza Duomo a Milano, e fu grazie a lui che la famiglia di San Luca sarebbe riuscita ad acquistare un bar nella galleria Vittorio Emanuele, successivamente sequestrato dalla magistratura, e un bar in via Fabio Filzi.

Nel corso dell'audizione innanzi a questa Commissione, svoltasi a Bologna il 5 novembre 2009, Fonti ha reso ulteriori dichiarazioni in merito al presunto coinvolgimento dei servizi segreti e della politica nel traffico di rifiuti radioattivi, o comunque pericolosi, precisando anche in quale modo egli stesso venne coinvolto nei predetti traffici.

In sintesi ha dichiarato che:

i rapporti tra la Ndrangheta e la politica di allora erano di due tipi: da un lato, al momento delle elezioni, i politici contattavano gli 'ndranghetisti della zona per acquisire i pacchetti di voti in cambio di beni di varia natura, compresi i buoni della benzina, dall'altro le multinazionali che avevano necessità di smaltire rifiuti pericolosi si rivolgevano ai politici di riferimento i quali, per il tramite di appartenenti ai servizi segreti, commissionavano alla 'ndrangheta calabrese lo smaltimento di tali rifiuti che le multinazionali non avrebbero potuto smaltire legalmente in quanto si trattava di materiale di scarto non riconducibile alle loro linee ufficiali di produzione;

Nirta aveva inoltre riferito a Fonti che da Roma erano arrivate indicazioni per utilizzare l'Aspromonte come una sorta di pattumiera, in quanto le caverne naturali presenti in Aspromonte avrebbero consentito di occultare facilmente i rifiuti; Nirta però si oppose, e si parlò quindi della Basilicata;

Fonti ebbe modo di verificare anche successivamente ciò che aveva appreso da Nirta attraverso i colloqui con tale Pino (del quale non aveva parlato nel memoriale), sempre appartenente ai servizi segreti, personaggio che Fonti avrebbe conosciuto alcuni anni prima del 1978, anno del sequestro Moro.

I contatti con personaggi appartenenti ai servizi segreti non si limitarono peraltro agli anni nei quali Fonti si occupò, secondo quanto da lui stesso narrato, dello smaltimento illecito di rifiuti radioattivi, ma proseguirono, secondo il suo racconto, anche successivamente, soprattutto nel periodo in cui iniziò la sua collaborazione con l'autorità giudiziaria.

Si riporta integralmente il passaggio delle dichiarazioni di Fonti:

« Io inizio a fare i verbali con il consigliere Macrì alla Direzione nazionale antimafia, a Roma, verso la fine di gennaio del 1994.

Ho parlato della mia attività di trafficante di droga, della mia appartenenza alla 'ndrangheta – le ho descritto prima tutte le doti e i passaggi che ci sono al suo interno – e mi sono astenuto dal parlare di altro, innanzitutto perché sapevo che parlare dei magistrati, che non avevo accusato nemmeno nei quattro mesi in cui ero stato a Roma, sarebbe stato un boomerang.

Del resto, mentre ero allo SCO arrivavano dirigenti di Criminalpol e di questure da tutte le parti, tra cui anche un personaggio che io avevo conosciuto quando ero libero, il quale mi suggerì di parlare di

droga e 'ndrangheta, ma di non andare oltre, perché altrimenti tutto si sarebbe riversato contro di me.

PRESIDENTE. Chi era questo personaggio?

FRANCESCO FONTI. Lo conoscevo come Pino, e apparteneva ai servizi segreti.

PRESIDENTE. Ebbe contatto con lei in carcere?

FRANCESCO FONTI. È venuto a trovarmi nel carcere di Volterra, mentre ero allo SCO a tenere dichiarazioni, e a Rovereto quando mi trovavo in località protetta. E non si trattò solo di lui.

PRESIDENTE. Visto che per noi è importante l'identificazione di questo Pino, lei ricorda più o meno in quali periodi è venuto a trovarla? Presso il carcere se ne dovrebbe trovare traccia.

FRANCESCO FONTI. Cercherò di essere il più preciso possibile. Allo SCO sono stato da gennaio ad aprile.

PRESIDENTE. Di che anno?

FRANCESCO FONTI. Del 1994. Nel carcere di Volterra sono stato — considerato che il processo a Reggio Emilia si è svolto nel 1988 — nel 1989 per 6 o 7 mesi, in seguito ai quali sono partito per l'isola della Gorgona. Il periodo era quindi da giugno a dicembre del 1989. A Rovereto, località protetta, nota solo al Servizio centrale di protezione — non la conoscevano neanche i magistrati — venivano, guarda caso, a trovarmi persone che erano primi dirigenti, colonnelli, anche un generale.

PRESIDENTE. Oltre a questo Pino, chi venne a trovarla, al di fuori di parenti o avvocati?

FRANCESCO FONTI. Sono venuti altri personaggi, sia della polizia che dei carabinieri.

PRESIDENTE. Ricorda alcuni nomi?

FRANCESCO FONTI. Sì, signor presidente, ma mi astengo dal rispondere, perché non vorrei essere veramente impiccato. »

Secondo quanto riferito da Fonti, quindi, i suoi rapporti con i servizi segreti proseguirono e in un certo senso si intensificarono, anche dopo l'inizio della sua collaborazione con l'autorità giudiziaria.

Quando Fonti iniziò a collaborare con la magistratura, nel mese di gennaio 1994, diversi personaggi sia della polizia che dei carabinieri sarebbero andati a trovarlo nei luoghi ove si trovava detenuto per « invitarlo » a non parlare di traffico di rifiuti, ma solo di traffico di sostanze stupefacenti.

Fonti riferisce che tale « Pino », in più occasioni menzionato da Fonti come personaggio appartenente ai servizi segreti, ma non meglio identificato, era andato a trovarlo nel carcere di Volterra dove egli era stato detenuto dal mese di giugno al mese di dicembre del 1989, presso lo SCO, dove si trovava da gennaio ad aprile 1994, ed a Rovereto presso la località protetta.

Fonti ha anche riferito che durante il periodo in cui viveva in località protetta a Rovereto veniva ogni sei mesi prelevato e portato in carcere per un mese: le carceri erano quelle di Brescia e Trento (« durante i cinque anni in cui sono stato a Rovereto con il programma di protezione, ogni sei mesi, sistematicamente, venivo portato in carcere — non so perché — e, dopo un mese, di nuovo a casa. Il motivo non lo so, sinceramente, però venivo minacciato

tacitamente, anche se non in modo apparente, venivo preso da casa, portato in carcere.....nel carcere di Brescia e di Trento. Addirittura a Trento non mi volevano perché ero un collaboratore, un pentito. A Brescia ho avuto un infarto e sono stato anche ricoverato nell'ospedale. Non ho mai saputo i motivi per i quali venivo portato un mese in carcere e poi riportato a casa ».

Fonti ha ulteriormente aggiunto nel corso dell'audizione che andavano trovarlo anche personaggi appartenenti alla polizia ed ai carabinieri dei quali non ha fornito i nomi per timore di ritorsioni. In sostanza i presunti personaggi appartenenti ai servizi segreti ricordavano insistentemente a Fonti, durante il periodo della sua collaborazione, di non parlare di rifiuti perché « non gli conveniva », in tal modo minacciandolo implicitamente, ma chiaramente.

In merito al coinvolgimento dei servizi segreti rispetto al primo smaltimento illecito avvenuto nel mese di gennaio 1987, Fonti ha fornito, come già evidenziato, una versione diversa, nel corso dell'audizione, rispetto a quella contenuta nel memoriale.

Ha dichiarato infatti che l'apporto logistico venne fornito da Mirko Martini, che Fonti definisce come personaggio vicino ai servizi segreti non solo italiani, ma anche francesi, tedeschi e americani. Presso il porto di Livorno ci sarebbe stata una base segreta della Marina Militare dove si incontravano appartenenti ai servizi segreti di tutto il mondo.

In merito al coinvolgimento dei servizi segreti rispetto alla seconda operazione di smaltimento illecito di rifiuti radioattivi provenienti dal centro Enea di Rotondella (novembre 1992), Fonti ha fatto riferimento al già menzionato « Pino » il quale si sarebbe occupato di impedire che venissero effettuati controlli presso il porto di Livorno. L'intervento di Pino sarebbe consistito quindi nella possibilità di effettuare il carico senza alcun tipo di controllo.

Il coinvolgimento dei servizi vi sarebbe stato, secondo quanto dichiarato da Fonti alla Commissione, anche nella fase relativa ai pagamenti per le operazioni di illecito smaltimento.

A parte le tre operazioni alle quali avrebbe partecipato personalmente e per le quali avrebbe incassato il denaro, Fonti ha dichiarato di avere svolto il compito di cassiere anche per riscuotere danaro per conto della famiglia Romeo, danaro relativo al pagamento di operazioni illecite. Ritirava i soldi dal conto intestato a Michele Sità sul conto Whisky acceso presso la banca UBS agenzia di Mendrisio (non di Lugano come aveva riportato nel memoriale).

Per ritirare i soldi Fonti si recava in diverse banche sparse in Europa ed utilizzava le autovetture messe a disposizione dal Sismi e precisamente da « Pino » a Roma in via Lanza. In sostanza le autovetture sarebbero state messe a disposizione di Fonti da parte dei servizi segreti per potersi muovere liberamente e senza il pericolo di controlli, tenuto conto del fatto che trasportava ingenti somme di denaro in contanti.

Nel corso dell'audizione, a seguito di una specifica domanda del Presidente Pecorella, Fonti ha precisato che i numeri delle autovetture

riferiti anche in altre occasioni (in particolare nel corso di interviste giornalistiche) erano numeri che rilevava dal libretto di circolazione delle macchine segnando la matricola.

A seguito degli accertamenti effettuati dalla Commissione tramite polizia giudiziaria, è risultato che i numeri indicati da Fonti non corrispondono a nulla, e peraltro anche i servizi interpellati dalla Commissione hanno risposto che non si tratta di autovetture a loro riferibili o nella loro disponibilità.

Data l'importanza delle informazioni che Fonti ha fornito alla Commissione, essendo certamente dirompenti le dichiarazioni per le quali i servizi segreti sarebbero stati gli interlocutori diretti della 'ndrangheta calabrese per lo smaltimento illecito dei rifiuti, la Commissione ha approfondito le modalità attraverso cui i servizi sarebbero entrati in contatti con Fonti.

Fonti sul punto ha dichiarato che, all'inizio degli anni 70, fu contattato da Vito Giannettini, un professore universitario, che si presentò come un agente segreto italiano che aveva contatti con tutte le agenzie di servizi segreti di tutto il mondo, compresa la CIA (successivamente Fonti ha precisato che non si trattava di Vito Giannettini, bensì di Guido Giannettini).

Giannettini gli chiese di avere informazioni sulla 'ndrangheta, informazioni che gli servivano per un suo studio che avrebbe potuto portare anche benefici all'organizzazione. Gli disse inoltre che avrebbe potuto assumerlo nei servizi conferendogli uno stipendio per le informazioni che avrebbe potuto fornire.

Fonti naturalmente informò la famiglia in Calabria ed ebbe indicazioni nel senso di assecondare le richieste di Giannettini, magari fornendo in qualche caso notizie inesatte, e di acquisire invece a sua volta notizie utili per l'organizzazione criminale.

Dopo qualche tempo Giannettini presentò a Fonti la persona chiamata « Pino », della quale Fonti non fornirà mai ulteriori elementi di identificazione, con sarebbe stato il suo interlocutore diretto.

Fonti, come sopra già evidenziato, ha dichiarato di avere incontrato Pino in diverse occasioni, sia quando era in carcere e collaborava, sia quando viveva nella località protetta, sia successivamente.

Si riportano i passi delle audizioni sul punto:

Audizione di Fonti del 28 aprile 2010:

« PRESIDENTE. I servizi perché le fornivano queste notizie, soprattutto in ordine al traffico dei rifiuti, che è quello che ci interessa ?

FRANCESCO FONTI. Devo fare un passo indietro, che risale a prima degli anni Settanta, quando ho conosciuto Guido Giannettini, a Roma.

PRESIDENTE. Lei lo chiama, nel suo interrogatorio e forse nei suoi appunti, non Guido, ma Vito Giannettini. Come mai ?

FRANCESCO FONTI. Avrò sbagliato...

PRESIDENTE. Come l'ha conosciuto ?

FRANCESCO FONTI. È stato lui che ha conosciuto me. Io andavo a Roma e alloggiavo in un albergo. Un giorno vedo questo personaggio nella hall, che mi si avvicina e mi dice che lui sapeva chi ero e che gli servivano delle informazioni.

Mi disse che era un agente dei servizi segreti.

PRESIDENTE. Che anno era ?

FRANCESCO FONTI. Prima del 1970. Nel 1970, se non erro, c'è stato quel tentativo di colpo di Stato, da parte di quella organizzazione che faceva capo a Valerio Borghese, che poi non si è realizzato.

Dunque possiamo dire che qualche anno prima, nel 1968-69, è avvenuto il mio contatto con Giannettini. Lui voleva conoscere i vertici della 'ndrangheta di allora, in quanto mi disse che successivamente ci sarebbero stati dei cambiamenti e a loro serviva conoscere questi personaggi, che avrebbero dovuto aiutarli, e successivamente li avrebbero aiutati a loro volta.

In effetti, questa è storia, ma una parte di essa io l'ho percorsa insieme. Quando ci doveva essere questo fantomatico colpo di Stato, la 'ndrangheta aveva allertato 1500 uomini per dare man forte a questa organizzazione. Anche la mafia si era mossa, ma non era armata, in quanto molto discorde su questo intervento. Nondimeno, erano di diverso avviso alcune famiglie, ad esempio la famiglia Rimi, che aveva molto interesse, in quanto c'erano ergastoli a carico di alcuni suoi esponenti, ad ottenere qualche beneficio. Quello che il Borghese dava per certo era proprio l'azzeramento degli ergastoli, quindi loro erano molto propensi a partecipare, anche se allora i più forti, ad esempio il boss Stefano Bontade, non erano tanto d'accordo.

Invece, dopo una riunione svolta a Reggio Calabria, mi sembra nella hall dell'hotel Excelsior, la 'ndrangheta accettò. Attraverso dei camion, arrivarono da Roma delle armi — che furono depositate da qualche parte, ma io non ne ho avuto conoscenza al momento — che dovevano essere usate per fare questa rivolta.

PRESIDENTE. Ma lei ha partecipato a queste riunioni ?

FRANCESCO FONTI. No, non ho partecipato.

PRESIDENTE. E da chi ha avuto queste notizie ?

FRANCESCO FONTI. Giuseppe Nirta di San Luca, che allora era il capo, Macrì e Tripodo, e Piomalli dalla parte del Tirreno, erano i quattro capi assoluti del territorio calabrese.

Peppe Nirta era un parente della defunta mia madre, quindi aveva una sorta di benevolenza nei miei confronti. In effetti, questa benevolenza si è dimostrata al momento della mia affiliazione, del mio « rimpiazzo », che è avvenuto nel 1966; è avvenuto, peraltro, non per opera sua, ma per opera di Antonio Macrì, il boss di Siderno, perché Nirta non voleva che si potesse dire che il mio « rimpiazzo » fosse un favoritismo per la lontana parentela.

Nirta, allora, contattò Macrì e gli chiese di « rimpiazzarmi » a Siderno, e dopo sarei andato a San Luca. Quando c'è un « rimpiazzo » fuori dal comune dove si è nati, successivamente bisogna che l'affiliato si presenti nel locale e al capo del locale stesso. Bovalino non aveva un locale autonomo — non è mai stato un locale autonomo — ma dipendeva da Platì o da San Luca. In quel periodo dipendeva da San Luca e di conseguenza io, di Bovalino, dovevo presentarmi al capo di San Luca per essere accolto, altrimenti la mia affiliazione poteva non essere riconosciuta. San Luca riconosce tutte le affiliazioni e tutti i passaggi di dote successivi nell'ambito della « carriera » del 'ndranghetista.

Io avevo dunque un rapporto privilegiato con Giuseppe Nirta, che oltretutto mi voleva molto bene, come anche Antonio Macrì. Mi dicevano sempre: « Persone che sparano ne abbiamo tante; abbiamo bisogno di persone che usino la testa, che studino, che sappiano muoversi ». In più, mio padre aveva una piccola fabbrica di mobili e, in questa sua attività, era in contatto con i ministeri romani: quando si svolgevano gli appalti per la fornitura di arredi degli uffici ministeriali, mio padre partecipava a busta chiusa e veniva sempre scelto per queste forniture. Aveva, quindi, una conoscenza, un'amicizia nel giro romano della politica e questo interessava molto alla 'ndrangheta. Essendo io il figlio, pensavano che avessi anche io qualche conoscenza e qualche amicizia.

Pertanto, anche di questa storia della rivolta che doveva esserci e che non c'è stata fui messo a conoscenza, ma come conseguenza, in quanto sono stato io ad attivare il contatto tra Giannettini e Giuseppe Nirta. Quando si sono incontrati non avevo la facoltà di assistere, in quanto non avevo le loro doti, ero all'inizio. Giuseppe Nirta, però, mi spiegò l'argomento dell'incontro.

PRESIDENTE. Ma Giannettini si presentò come uomo dei servizi segreti ?

FRANCESCO FONTI. Come uomo dei servizi segreti e consulente per gli Stati Uniti, per la CIA se non erro, di strategia di guerriglia urbana.

PRESIDENTE. Lei in quel momento non era stato ancora mai arrestato. Come accade che Giannettini si rivolge a lei, considerandolo e indicandolo come un uomo della 'ndrangheta, che avrebbe potuto addirittura stabilire questo collegamento ?

FRANCESCO FONTI. Questo non lo so.

PRESIDENTE. Lei glielo chiese ? Non ha avuto la curiosità ?

FRANCESCO FONTI. Gli ho chiesto come mai fosse arrivato a me e mi ha risposto « sono arrivato », senza darmi spiegazioni. Me lo sono trovato senza cercarlo, perché non sapevo neanche dell'esistenza di questa persona.

PRESIDENTE. Quindi, lei entra in contatto con Giannettini per questo motivo. Come lei sa, ci interessa il traffico dei rifiuti. Siccome nei suoi appunti — poi li vedremo specificamente — si fa spesso riferimento ai servizi e al ruolo di alcuni soggetti (Pazienza, Comerio eccetera), lei come sviluppò i suoi rapporti con i servizi ?

FRANCESCO FONTI. Sempre tramite Giannettini, c'è stata la presentazione con questo « fantomatico » Pino di cui...

PRESIDENTE. Perché Giannettini glielo ha presentato ?

FRANCESCO FONTI. Perché doveva essere il collegamento. Se io avessi avuto bisogno, avrei potuto rivolgermi a questo Pino, a Roma, presso un recapito che mi era stato dato allora, e dirgli che avevo bisogno di parlare con Giannettini, il quale mi disse di non essere sempre in Italia, ma in giro. Di conseguenza, la persona che poteva mantenere un eventuale contatto era questo Pino, che conobbi allora e che mi sono portato dietro fino a dopo la collaborazione. L'ultima volta che l'ho visto è stato dopo la mia collaborazione, dopodiché non l'ho più visto ».

Audizione di Fonti dell'11 novembre 2009:

«FRANCESCO FONTI. Io ho conosciuto Pino alcuni anni prima del 1978, anno del sequestro dell'onorevole Moro. Lui aveva addirittura presentato Guido Giannettini a Roma.

PRESIDENTE. Pare che lei, in alcune dichiarazioni, abbia parlato addirittura del 1970: lo può confermare?

FRANCESCO FONTI. Sì.

PRESIDENTE. Nirta le spiegava perché si occupava, insieme al Ministro Lagorio o ai servizi, di questo settore?

FRANCESCO FONTI. La ragione che mi è stata riferita all'inizio, proprio in quel periodo, era che smaltire legalmente determinati rifiuti costava più che pagare la criminalità.

Un altro punto era che determinate ditte, multinazionali e industrie, non potevano smaltire legalmente tale materiale di scarto, in quanto non risultava nella loro produzione. Non essendo documentato, non poteva essere smaltito legalmente e doveva per forza trovare una collocazione diversa.

PRESIDENTE. Come entra in ciò l'intervento dei servizi segreti?

FRANCESCO FONTI. Per quello che posso dire io, che mi è stato riferito o che so, è che i servizi segreti gestivano quest'attività perché i politici di allora non volevano sporcarsi le mani, anche se erano consapevoli e davano il loro avallo. Si servivano di questi personaggi dei servizi per contattare la criminalità, che era la manodopera per queste attività, non il punto di inizio, ma quello finale.

PRESIDENTE. Vorrei ora passare proprio ai rapporti con i servizi. Da quando ha i primi contatti?

FRANCESCO FONTI. Negli anni Settanta ho conosciuto a Roma un certo Vito Giannettini, che mi disse di far parte dei servizi italiani e di mezzo mondo. Allora ero piuttosto inesperto e ingenuo e non sapevo chi fosse in realtà; sta di fatto che lui mi chiese informazioni sulla 'ndrangheta e sulla mia famiglia. In poche parole, conosceva la mia collocazione e mi chiese se potessi fornirgli indicazioni sui capi, i sottocapi, il crimine, il contabile, il mastro di giornata, insomma i personaggi che, in quel periodo, avevano una rappresentanza nella mia famiglia e nelle famiglie di 'ndrangheta in generale.

Mi disse che si trattava di un suo studio, che poteva anche portare benefici all'organizzazione e, che mi avrebbe assunto nei servizi, conferendomi uno stipendio per le informazioni che gli avrei riferito. Non so se poi fosse vero che era un reclutatore di persone per i servizi.

In seguito ho conosciuto Pino, di cui non ho mai saputo il vero nome e cognome. Ho anche svolto alcune indagini per cercare di scoprirli, ma non sono riuscito ad arrivare a lui e ho continuato sempre a conoscerlo come Pino.

PRESIDENTE. Lei lo vedeva a Roma?

FRANCESCO FONTI. Lo vedevo a Roma, l'ho visto nel carcere, quando collaboravo, e, successivamente, anche quando ero sotto protezione. L'ho incontrato in diverse occasioni.

PRESIDENTE. Quando veniva nel carcere, lei sa a che titolo lo faceva, come si presentava, con quali qualifiche?

FRANCESCO FONTI. Non lo so, presidente, perché nel carcere di Volterra sono venuti a trovarmi anche alcuni onorevoli. Quando c'era stato il sequestro di un personaggio — una signora, mi pare — a Parma,

ero nel carcere di Volterra e sono venuti quattro deputati insieme a un rappresentante delle forze dell'ordine che non conoscevo.

PRESIDENTE. Chi erano?

FRANCESCO FONTI. Non lo so. Ero in carcere. Mi veniva detto di recarmi nell'ufficio del direttore. Vi venivo accompagnato, entravo e trovavo queste persone. Ero detenuto e non potevo chiedere loro i documenti. Essendo nell'ufficio del direttore, se si presentavano come deputati dovevano esserlo davvero, altrimenti non avrebbero potuto accedervi.

PRESIDENTE. Forse mi è sfuggito: perché Giannettini le presenta Pino?

FRANCESCO FONTI. Perché sosteneva che fosse un suo collega e che, poiché Giannettini era anche professore e, quindi, non poteva sempre incontrarmi, anche quando aveva bisogno di un favore, Pino curava di più gli incontri e i contatti.

PRESIDENTE. Quanto tempo dopo l'inizio della sua conoscenza con Giannettini quest'ultimo le presenta Pino?

FRANCESCO FONTI. Non mi ricordo.

PRESIDENTE. Si è trattato di anni, giorni, mesi?

FRANCESCO FONTI. Stiamo parlando del 1970, signor presidente, non posso ricordare...

PRESIDENTE. Nel 1970 lei conosce Giannettini. Quanto tempo dopo conosce Pino?

FRANCESCO FONTI. Sinceramente non me lo ricordo. A volte mi blocco, e lo sa perché? Se non mi ricordo e si insiste nel pormi una domanda e poi riferisco una data non esatta, vengo crocifisso. Me ne sono accorto. »

Si riportano, inoltre, alcune dichiarazioni che Fonti, sempre con riferimento al ruolo assunto dai servizi segreti italiani e stranieri, ha reso innanzi all'autorità giudiziaria nel corso delle indagini.

Interrogatorio della dottoressa Genovese del 24 aprile 2004.

« Sono a conoscenza di traffici con le criminalità Italiana e Russa dirette dai Governi tramite personaggi dei Servizi Segreti. Di questi ricordo Ninetto Luganesi, Malpiga, il Generale Luca Rajola Pescarini, su cui mi riservo di dare tutti i chiarimenti necessari. Sto parlando di fatti avvenuti fino quasi ai nostri giorni.

Genovese: Ho capito. Per esempio, i personaggi dei servizi segreti che riguardano questa vicenda che ci interessa...

Fonti: lo posso parlare del... Generale Luganesi...

Genovese: Come?

Fonti: Ninetto Luganesi.

Genovese: Ninetto?

Fonti: Ninetto Luganesi.

Genovese: E questi...

Fonti: Del... dirigente Malpiga... del Generale Luca...

Genovese: Di questo me ne aveva già parlato, Raiola...

Fonti: Raiola Pescantini.

Genovese: E questi erano...

Fonti: Che a loro volta avevano i loro uomini che mandavano.

Genovese: Ho capito. E questi erano in contatto con il governo italiano?

Fonti: Sì.

Genovese: Questi fatti...

Fonti: E non solo con il governo italiano.

Anche nel libro scritto da Francesco Fonti « Navi a perdere », Fonti ha precisato di avere avuto rapporti, il periodo di riferimento è sempre 1987-1993, con Giancarlo Marocchino e Mirko Martini, indicati come personaggi legati ai servizi segreti.

Ha dichiarato inoltre di avere avuto, sia lui che la famiglia di San Luca, rapporti diretti con alcuni esponenti in vista dei servizi segreti. In particolare aveva avuto rapporti personali con Ibno Hartomo, alto funzionario dei servizi segreti indonesiani, il quale contattava la 'ndrangheta calabrese per smaltire tonnellate di rifiuti tossici prodotti dall'industriale dell'alluminio, il russo Oleg Kovalyov.

Nel libro sono riportate anche alcune autovetture asseritamente utilizzate da Fonti e messe a disposizione dai servizi segreti italiani:

Fiat Croma blindata con matricola VL7214A, CD-11-01;

Mercedes con matricola BG 454-602;

Audi BG 146-791.

Ha pure precisato di avere conosciuto Alezander Kuzin, colonnello del KGB, il quale dopo la caduta del muro aveva iniziato a vendere plutonio, aprendo degli uffici di copertura in Europa. A Trieste e a Valence avrebbe operato attraverso uffici Kuzin International, dove aveva posto come referente Marco Affaticato, definito da Fonti « Uomo dell'eversione nera legato a vari servizi segreti ».

Dalle informazioni acquisite risulta che i numeri delle presunte autovetture indicate da Fonti non corrispondono a nulla.

Le informazioni acquisite dalla Commissione non hanno in alcun modo riscontrato le dichiarazioni di Fonti.

5.8 *Gli appunti di Fonti del 2003.*

Un ruolo centrale hanno avuto, nel corso dell'inchiesta, quelli che Fonti stesso definisce suoi « appunti personali », redatti nell'arco di diversi anni e consegnati nel corso di un interrogatorio alla dottoressa Genovese.

Si tratta di numerosi fogli nei quali sono contenute le annotazioni più varie che si caratterizzano tutte per lo stile sintetico, a volte criptico, per la specificità delle informazioni, per la varietà dei temi trattati, dal traffico di rifiuti al traffico di armi, ai rapporti tra Stati, alla massoneria e via dicendo.

È talmente un insieme affastellato di informazioni che è impossibile individuare un filo logico. Anche la modalità di redazione delle frasi è tale per cui non sempre è possibile cogliere il significato di ciascuna di esse e la ragione per la quale sono state annotate.

Fonti ha dichiarato di avere iniziato a scrivere gli appunti a partire dal 1986-1987. La ragione per la quale li aveva scritti era legata alla salvaguardia della sua incolumità personale, nel senso che si trattava di informazioni riservate che avrebbe svelato ove fosse stato minacciato da qualcuno.

Si trattava di flash (come li ha definiti lui stesso, che annotava di volta in volta. Fonti riorganizzò, a suo dire, gli appunti a seguito del primo contatto con il giornalista di *Famiglia Cristiana*, Luciano Scalettari, nell'anno 2002.

Le informazioni contenute negli appunti sarebbero state acquisite da Francesco Fonti in ambienti politici, presso gli uffici dei servizi segreti o parlando con appartenenti ai servizi stessi, nonchè nell'ambiente della criminalità organizzata. In parte sarebbero anche frutto di registrazioni che Fonti aveva effettuato nel corso di alcuni colloqui con appartenenti ai servizi segreti.

Secondo quanto da lui precisato, li avrebbe scritti per precostituirsi una sorta di assicurazione sulla vita nel momento in cui avesse deciso di uscire fuori dalle organizzazioni criminali. La sua intenzione era quindi di depositarli presso un notaio e, se appartenenti alla 'ndrangheta lo avessero rintracciato e avessero tentato di ucciderlo, avrebbe potuto utilizzarli come strumento di contrattazione minacciando di diffonderli.

Nel corso delle audizioni innanzi alla Commissione sono state formulate a Francesco Fonti numerose domande in merito ai suoi appunti.

Una notizia che ha fornito per la prima volta in sede di audizione innanzi a questa Commissione parlamentare d'inchiesta concerne il fatto di avere avuto accesso per anni presso gli uffici sia del Sismi che del Sisde, dove aveva la possibilità di consultare documentazione. In particolare, avrebbe frequentato gli uffici dei servizi segreti negli anni 1977-1978-1980, quando c'era Sansovito, e la persona che gli consentiva materialmente l'accesso era sempre l'agente denominato Pino. Dopo avere telefonato a Pino, poteva entrare sia negli uffici di via Lanza che a palazzo Braschi.

Sempre Pino gli avrebbe consentito di copiare i numeri di matricola delle autovetture negli anni 1992, 1993.

Su sollecitazione della Commissione, poi, Fonti ha fornito una generica descrizione degli uffici del Sisde senza riuscire a fornire alcun elemento di dettaglio.

Un passaggio degli appunti di Fonti molto importante, a parere della Commissione, è quello relativo alla parte in cui Fonti parla delle tre navi Cunsky, Voriais Sporadais e Yvonne A, che sarebbero state affondate con un carico di fusti di rifiuti tossici con il contributo dello stesso Fonti.

Ebbene negli appunti è riportata testualmente questa espressione (doc. n. 240/2):

« I punti di affondamento delle navi « Anna » e « Euroriver », con bandiera maltese, erano affondate nel Mediterraneo (1989 e 1991) nei punti segnati dal bandito progetto ODM, nella voce Aree nazionali Italiane. La « Rosso » si era incagliata all'altezza di Vibo Valentia nel 1990. La « Rosso » altro non era che la « Jolly Rosso » che nel 1989 aveva riportato in Italia i rifiuti mandati a Beirut.

La motonave « Radhart » era arrivata a Beirut il 21 settembre 1987 con 15.800 fusti e venti container, ma di tale carico solo 5.500 erano stati rimossi da Beir, e mischiati con sabbia erano stati infustati in 9.500 contenitori arrivati dall'Italia, ma non erano stati caricati solo sulla Jolly Rosso, ma anche sulla Yvonne e sulla Cunsky e sulla Voriais Sporadais.

Il passaggio è importante perchè, in qualche modo ha natura confessoria sulla estraneità di Fonti al presunto affondamento delle tre navi.

Ove Fonti avesse partecipato all'affondamento delle tre navi, sempre che si fosse trattato di navi cariche di rifiuti radioattivi fatte affondare dolosamente, l'annotazione avrebbe avuto un contenuto diverso e certamente vi sarebbe stato un cenno all'affondamento.

Le tre navi sono state invece menzionate unitamente alla Rosso con riferimento ai rifiuti caricati a Beirut.

Si tratta, in sostanza, di un'annotazione che accenna, peraltro in maniera confusa, alla vicenda realmente accaduta circa l'utilizzo della nave Jolly Rosso per il trasporto di rifiuti tossici italiani già caricati sulle tre navi Yvonne A, Cunsky e Voriais Sporadais (cfr. dichiarazioni rese da Cesarina Ferruzzi).

È verosimile, dunque, che l'annotazione sia stata tratta da informazioni giornalistiche o acquisite tramite internet, come accertato dalla Commissione con riferimento a numerose notizie riportate negli appunti.

Quello che si vuole dire è che se Fonti avesse realmente partecipato all'affondamento delle navi o avesse saputo che le tre navi erano state affondate, lo avrebbe scritto nei suoi appunti e non avrebbe trattato l'argomento in modo tanto asettico, soprattutto tenuto conto della funzione che gli appunti, secondo quanto dichiarato da Fonti, avrebbero dovuto svolgere, ossia costituire una sorta di « arma di ricatto » per salvaguardare la propria incolumità e prevenire eventuali aggressioni da parte di chi avesse voluto ucciderlo.

La Commissione ha svolto una serie di approfondimenti per comprendere se le notizie fornite da Fonti su questi temi corrispondessero, seppur parzialmente, a dati reali.

Sono state quindi formulate esplicite richieste ai servizi Aisi ed Aise che hanno escluso la veridicità delle circostanze rappresentate da Fonti. La gran parte della documentazione trasmessa dai servizi è coperta da segreto e, pertanto, non se ne può dare analiticamente conto.

Deve però osservarsi che i servizi, su richiesta della Commissione, hanno inviato documentazione attinente ai temi trattati negli appunti di Fonti ed è stato verificato, almeno sulla base della documentazione trasmessa, che le frasi annotate negli appunti non sono sovrapponibili a quelle contenute nei documenti trasmessi dai servizi.

Allo stesso modo deve darsi conto del fatto che nomi e circostanze riportate negli appunti sono contenuti anche in numerosi documenti dei servizi. Per ciò che concerne l'indicazione molto analitica contenuta negli appunti circa presunti mezzi aerei e autovetture in uso ai servizi è stato comunicato da questi ultimi alla Commissione che i

veicoli indicati dal Fonti non corrispondono ad alcun mezzo in dotazione ai servizi medesimi.

5.9 Le attività svolte dalla Commissione per la ricerca di riscontri.

Nonostante l'inattendibilità di Fonti rispetto al tema del traffico dei rifiuti, più volte affermata dai magistrati che nel corso degli anni hanno raccolto le sue dichiarazioni, la Commissione di inchiesta ha cercato di acquisire taluni elementi di riscontro pur con le obiettive difficoltà legate al decorso del tempo.

Si deve infatti rilevare che anche l'autorità giudiziaria ha avuto problemi nel ricercare eventuali elementi di riscontro sia per la genericità e contraddittorietà delle dichiarazioni di Fonti sia perché già all'epoca delle indagini giudiziarie erano decorsi circa quindici anni dai fatti.

Il meticoloso lavoro svolto dalla Commissione è consistito non solo nel riesaminare le dichiarazioni di Fonti per individuare gli elementi di riscontro ancora acquisibili, ma nell'effettuare un accurato sopralluogo in località Pisticci, alla presenza di Fonti, di tecnici e della polizia giudiziaria per individuare il presunto luogo ove sarebbero stati interrati i rifiuti indicati dal Fonti.

La Commissione ha, quindi, svolto direttamente attività di indagine di cui si dà conto nel prospetto che di seguito si allega, rappresentativo delle richieste inoltrate a diverse autorità, enti ed organi di polizia giudiziaria al fine di acquisire documenti e notizie utili a completare il quadro di riferimento in cui si inseriscono le dichiarazioni di Fonti.

RICHIESTA DOCUMENTAZIONE

Data richiesta	Destinatario	Qualifica del destinatario	Oggetto	Data risposta
22.09.09 aud.	Bruno Giordano	procuratore di Paola	Elementi utili sulla vicenda della nave rinvenuta nei fondali del mare prospiciente Cetraro	
06.10.09	Bruno Giordano	procuratore di Paola	Documentazione fotografica relativa alla nave affondata	19.10.09 (interlocutoria)
06.10.09	Giuseppe Pignatone	procuratore della Repubblica presso il tribunale di Reggio Calabria	Informative su nave Righel, foto smantellamento, intervento ditta Smit Tak e note Sismi	19.10.09
07.10.09	Cap. Federico Crescenzi	Consulente	Notizie su alcune navi; notizia in particolare su nave Lynx	15.10.09
13.11.09	Antonio Vincenzo Lombardo	procuratore Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro	Verbale interrogatori Fonti nonché documentazione indagine « Mare Oceano » – soma Cetraro	18.11.09: ind. Mare Oceano (consegnata da Crescenzi)
13.11.09	Alberto Michele Cisterna	Sostituto procuratore nazionale antimafia	Atti sulla vicenda delle cosiddette navi a perdere in vista dell'audizione del 24 novembre	09.12.09
19.11.09	Ferdinando Pomarici	Sost. Proc. DDA Milano	Copia verbale collaborazione Emilio Di Giovine	09.12.09
04.12.09	Maurizio Caivano	Giudice per le indagini preliminari tribunale penale di Roma	Atti su dichiarazioni maresciallo Moschitta sulla morte del capitano De Grazia	19.01.10
29.12.09	Bruno Giordano	procuratore di Paola	Provvedimento emesso dal GIP relativo a richiesta archiviazione depositata da pubblico ministero in proc. del 2003	19.01.10
15.01.10	Telespazio		Copia della registrazione della puntata del programma « Perfidia » andata in onda il 30 ottobre 2009	27.01.10
21.01.10	Giuseppe Pignatone	procuratore Reggio Calabria	Elenco annotazioni varie + verbali vari	09.02.10
23.02.10	Massimo D'Alema	Presidente Comitato Sicurezza	Copia documentazione inviata dall'AISE al Comitato per la Sicurezza	02.03.10
25.02.10	Gianfranco Izzo	procuratore presso tribunale Nocera Inferiore	Copia atti procedimento riguardante la morte del capitano Natale De Grazia	18.03.10
18.03.10	Gualtiero Stolfini	comandante provinciale Corpo forestale Stato Brescia	Atti aventi ad oggetto collaborazione con il Corpo forestale dello Stato dell'informatore noto come Pinocchio	18.03.10
18.03.10	Benito Castiglia	comandante provinciale Corpo forestale Stato La Spezia	Atti aventi ad oggetto collaborazione con il Corpo forestale dello Stato dell'informatore noto come Pinocchio	12.04.10
30.03.10		Ignazio Messina Co	Richiesta in audizione di materiale vario	15.04.10
15.04.10	Gualtiero Stolfini	comandante provinciale Corpo forestale Stato Brescia	Richiesta copia faldone « Comerio »	